Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

4ª Domenica Tempo Ordinario B (28 gennaio 2024)

Introduzione alle letture: *Dt 18,15-20; Sal 94; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28*

Il racconto dell'evangelista Marco, che ci accompagna in queste domeniche, presenta il gruppo di Gesù con i suoi quattro nuovi discepoli in sinagoga a Cafarnao, dove il Maestro compie il primo segno prodigioso e la sua parola è accompagnata da autorità che libera l'uomo dal potere del male. Nella prima lettura ascoltiamo un brano famoso del Deuteronomio, un'omelia di Mosè, che annuncia in futuro un profeta a cui bisognerà dare ascolto; ed è proprio Gesù quel profeta autorevole che Dio ha suscitato: a noi il compito di ascoltare la sua parola. Ecco perché con le parole del salmo ci inviteremo a vicenda: «Ascoltate oggi la voce del Signore». Infine l'apostolo Paolo, scrivendo ai Corinzi, ci invita a preoccuparci delle cose del Signore per aderire a lui in modo degno e fedele, senza distrazioni. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Gesù è autorevole maestro per liberare l'uomo dal male

Il racconto dell'evangelista Marco, che abbiamo ascoltato, è l'immediata continuazione del brano proclamato domenica scorsa: Gesù inizia il suo ministero annunciando il regno di Dio e chiamando alla conversione. Ha chiamato quattro giovani pescatori che lavoravano sulla riva a Cafarnao – Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni – e con loro entra nella sinagoga del paese in giorno di sabato e comincia insegnare.

È l'inizio del ministero di Gesù secondo Marco. È il primo segno. Gli altri evangelisti raccontano inizi differenti, ma i testi letterari dei Vangeli non sono la riproduzione fotografica di una serie di eventi, ma sono l'interpretazione teologica dell'opera di Gesù. Ogni evangelista vuole mettere all'inizio qualche cosa che ritiene particolarmente significativo; così Marco inizia il racconto con una predica di Gesù in sinagoga ed è una predica efficace, che tocca la gente, cambia, libera – almeno una persona – dal potere del male.

Ogni sabato in sinagoga la gente del paese si ritrova per ascoltare la parola di Dio. È quello che continuiamo a fare anche noi – noi abbiamo preso lo stile della sinagoga giudaica, le nostre Messe sono il ritrovo settimanale per ascoltare la parola di Dio – dopodiché qualcuno tiene un discorso sulla parola di Dio … e Gesù sta facendo un'azione normale: commenta le Scritture bibliche che sono state proclamate. Mentre parla, però, c'è qualcuno nell'assemblea che disturba … è una scena che sconvolge: qualcuno in mezzo agli spettatori si mette a urlare: «Che cosa c'è fra me e te? sei venuto a rovinarci?». Immaginate che qualcuno lo dicesse mentre sto parlando io … "Cosa sei venuta fare qui? Sei venuto per rovinarci?". Chi è che sta parlando? Un uomo, lì, nell'assemblea di Cafarnao. Dice di sapere chi è Gesù; dice: «Sei il santo di Dio». È una formulazione originale, arcaica – «il santo di Dio» – come dire che è una personalità importante, strettamente legata a Dio, che è il solo santo. Ma è importante quella espressione: «Sei venuto a rovinarci». Gesù riconosce che non è quell'uomo che sta parlando, ma è il diavolo dentro di lui, il nemico, l'avversario, che riconosce in Gesù il vincitore, il più forte e riconosce che è venuto a rovinare il potere del male sulla terra.

Gesù dà un ordine, fatto semplicemente di due verbi all'imperativo: «Taci! Esci!» … fa tacere la voce del male che dal cuore dell'uomo si oppone a Dio; e determina una uscita, un esodo: fa uscire quello spirito cattivo dall'uomo prigioniero. Ricordate che *cattivo* in latino vuol dire

prigioniero, e l'uomo è cattivo perché è prigioniero del male. Se la forza del male esce da lui, l'uomo diventa libero, può essere buono.

In questa scena c'è la sintesi dell'opera di Gesù che si presenta come un maestro autorevole. La gente era già meravigliata dal discorso di Gesù, perché «insegnava come uno che ha autorità, non come uno degli scribi». Erano abituati a sentire prediche, ma le prediche degli scribi ripetevano l'insegnamento tradizionale, quello che era sempre stato detto: dicevano sempre le stesse cose, fondandosi su altri autorevoli personaggi. Gesù invece si presenta come uno che ha autorità. Pensate quando nell'insegnamento dice: «Vi è stato detto, ma io vi dico» – *io vi dico* – significa che Gesù ha un'autorità propria, si presenta come uno autorevole che può permettersi di comandare, di interpretare la legge, di dare linee nuove. La gente è meravigliata di questa sua autorevolezza e si domanda: "Avrà ragione o no? Ha davvero questa autorità o è un presuntuoso prepotente?".

Il segno che Gesù compie dimostra che ha ragione. È una parola efficace la sua, non è semplicemente un'esortazione al potere del male, è un ordine che viene obbedito: *esci …* «e lo spirito impuro uscì». La gente a bocca aperta dice: "Comanda e gli obbediscono, comanda addirittura agli spiriti immondi e gli obbediscono"; quindi la sua dottrina è unita ad autorità; è un uomo che dice e fa, realizza quello che dice; non è semplicemente uno che parla, che dice delle cose vuote, ma ha la forza di mettere in pratica quello che ha annunciato. È il segno iniziale, sono le credenziali del Vangelo: Gesù dimostra di essere una persona autorevole – non autoritario o prepotente – è autorevole, ha l'autorità di Dio, può ordinare e si fa obbedire. La sua parola è potente, è più forte del male. È venuto per rovinare il male.

E noi stiamo dalla parte di Gesù, lo accogliamo come colui che ha la parola giusta per noi, che ha la forza di liberarci dal nostro male, dai nostri mali, dalle forze demoniache che ci allontanano dal bene. Lo ascoltiamo, perché la sua parola è efficace; vogliamo ascoltarlo di più, fidandoci di quella parola capace di liberare. Se rovina il male, fa vivere meglio l'uomo: se fa uscire da noi ciò che è cattivo, ci rende persone libere, rende migliore la nostra vita. Ascoltate oggi la voce del Signore e sperimenterete, adesso, la sua potenza liberatrice.

Omelia 2: Gesù risorto è la novità di Dio a cui dobbiamo dare ascolto

La presenza di Gesù nella sinagoga di Cafarnao suscita meraviglia e stupore, fa nascere una domanda: «Che è mai questo?». Si accorgono di avere davanti qualche cosa di straordinario e ammettono che è un insegnamento nuovo, accompagnato dall'autorità di chi comanda ed è obbedito. La novità non sta tanto nelle cose che Gesù dice, quanto piuttosto nella sua stessa persona: è lui la novità di Dio. "Non c'è niente di nuovo sotto il sole" — diceva l'antico Qohelet e continuiamo a ripeterlo anche noi: "Quel che si è fatto, si rifarà, sono sempre le stesse", eppure qualche cosa di nuovo c'è. La novità è Gesù: un Dio fatto uomo, un morto che risorge … questa è la novità. È la novità assoluta. La sua persona porta nella nostra vita la novità. È venuto a rovinare il male e a dare consistenza al bene. Egli ha l'autorità di Dio per realizzare l'annuncio che proclama.

Gesù è il vero profeta, quello promesso da Mosè. È un uomo della parola. Gesù si presenta all'inizio del suo ministero come un predicatore: frequenta le sinagoghe, legge la Bibbia e la spiega; annuncia il compimento di quello che è stato promesso in antico. Questo annunciare la parola, leggere e spiegare la Bibbia è compito profetico; e Gesù è il profeta per eccellenza, non semplicemente perché legge la parola, ma perché è la Parola di Dio fatta carne. È lui la realizzazione, è lui la novità. E la gente di Cafarnao si rende conto che ha un'autorità straordinaria, superiore a quella degli altri scribi; scoprono che quel personaggio è unico e col tempo se ne accorgeranno tutti, comprese le autorità che però riterranno Gesù un presuntuoso, un prepotente che usurpa un ruolo che non è suo: "Come fa quest'uomo a dire con autorevolezza: *Io vi dico …* ma chi si crede di essere?".

La persona di Gesù ha determinato opinioni diverse. Qualcuno l'ha accolto come l'autentico rivelatore, qualcun altro invece ha ritenuto che fosse un impostore, uno che si presentava con un ruolo che non gli competeva. Ecco perché la liturgia in questo contesto ci ha fatto riascoltare la

promessa che Dio aveva fatto al popolo attraverso Mosè. Il capitolo 18 del Deuteronomio è un passo importante, che la prima comunità cristiana ha adoperato proprio per capire meglio il senso della missione di Gesù. Mosè aveva detto: «Il Signore tuo Dio *susciterà* per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto». Ci sarà un altro profeta della grandezza di Mosè, che verrà suscitato da Dio proprio in mezzo ai suoi fratelli, a lui bisognerà dare ascolto. Mosè continua poi il suo discorso presentando due situazioni possibili: «Se qualcuno non ascolterà quel profeta, gliene verrà chiesto conto», cioè si tratterà di un comportamento sbagliato e colpevole, perché non avranno ascoltato il profeta mandato da Dio. «Ma se qualcuno avrà la presunzione di dire in nome di Dio una cosa che Dio non gli ha comandato, quel profeta dovrà morire». Questo è il principio che il sinedrio adoperò per condannare a morte Gesù, ritenendolo un falso profeta: "Non è vero che Dio lo ha mandato. Quell'uomo ha la presunzione di dire di essere il rivelatore di Dio, ma non lo è; quindi bisogna ucciderlo secondo la legge". E così avvenne. Però il Signore Dio intervenne per fare giustizia e lo risuscitò.

Il termine che si adopera nel Deuteronomio – «Il Signore *susciterà* per te un profeta» – è il verbo della risurrezione: *susciterà* è lo stesso verbo che si può tradurre *risusciterà*; *farà sorgere* è lo stesso verbo che potremmo rendere con *farà risorgere.* Sia in ebraico che in greco sono i verbi che gli apostoli adoperano per dire che Dio ha fatto risorgere il Figlio Gesù da morte. La risurrezione di Cristo diventa così la conferma divina che Gesù aveva ragione: era il vero profeta, non era un presuntuoso, ma il rivelatore autentico, a cui bisognava dare ascolto. Perciò viene chiesto conto alle autorità giudaiche di non avere accolto il vero profeta suscitato da Dio.

Noi, invece, riconosciamo che lui è la novità e gli diamo ascolto; vogliamo aderire alla sua parola per il nostro bene. Quello che egli ci propone non è un laccio per farci inciampare o cadere, ma è un insegnamento prezioso: ascoltare il Signore ogni giorno, in tutte le faccende della nostra vita, è un aiuto per il nostro bene, perché ci comportiamo degnamente, rimanendo fedeli al Signore, senza deviazioni. Lo riconosciamo come il vero profeta, la novità assoluta. È lui che ha l'autorità di realizzare per noi le antiche profezie e noi vogliamo aderire a lui sinceramente, senza deviazioni.

Omelia 3: Ascoltate oggi la voce del Signore

I salmi sono un'autentica scuola di preghiera e anche una scuola di vita. La liturgia della Parola in ogni celebrazione ci propone un salmo responsoriale proprio per insegnarci a pregare affinché impariamo ad avere quegli atteggiamenti che il Signore ci propone. Non sempre i salmi sono delle semplici preghiere come le immaginiamo noi con cui lodiamo il Signore o invochiamo il suo aiuto. Talvolta ci sono dei testi che sono descrittivi o istruttivi come ad esempio il Salmo 94 che ci è proposto in questa domenica.

È infatti una istruzione che un profeta rivolge al popolo. La nostra Liturgia delle Ore propone questo salmo ogni giorno dell'anno come invitatorio, cioè come apertura della preghiera giornaliera, perché è un invito alla preghiera. Infatti il salmo inizia con queste insistenti esortazioni: «Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza, accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia». Sembra una autentica monizione liturgica, come se all'inizio di una celebrazione qualcuno vi invitasse a pregare: "Venite, preghiamo!". È dunque un salmo istruttivo e didascalico, che insegna e invita a fare qualcosa.

Il problema nasce quando io leggo questo salmo da solo; perché, finché lo immagino recitato in una assemblea – da un solista che invita il popolo a lodare il Signore – ne trovo il senso, ma quando lo dico da solo e leggo: "Venite, cantiamo", mi domando: a chi sto parlando? Nella preghiera io mi immagino di parlare con il Signore, ma non posso dirgli: "Venite, cantiamo al Signore"! Sembra che stia parlando con delle persone, ma quando sono in camera e recito questo salmo da solo, a chi parlo?

Allora comprendo che non sono io che sto parlando, ma semplicemente sto prestando la voce a colui che parla a me, e non a me privatamente, ma a tutta la comunità. Quindi io leggo, ma nello stesso tempo ascolto. È il profeta che sta dicendo a me e a tutti i miei fratelli e sorelle che

fanno parte della comunità cristiana: «Venite, cantiamo al Signore!». Io ascolto una esortazione ... anche se la leggo io, anzitutto la ascolto. Questa è la bellezza dei salmi che sono formativi, perché io ascolto mentre parlo: penso a quello che dico e ascolto quella Parola che leggo, perché è un Altro che sta parlando a me e mi insegna che la preghiera è anzitutto ascolto e che io prego veramente quando ascolto il Signore.

Il Salmo 94 infatti era una liturgia profetica per il rinnovamento dell'alleanza. Mosè aveva dato al popolo l'alleanza a nome di Dio e aveva costituito fra il popolo persone incaricate di tenere continuamente vivo il ricordo dell'impegno che Israele aveva preso con il suo Dio; per questo ogni tanto celebravano delle liturgie con cui rinnovavano l'impegno dell'alleanza. Questo salmo introduce proprio uno di questi momenti importanti. Immaginiamo un profeta che esorta il popolo a venire per cantare con gioia a Colui che è la roccia della nostra salvezza: Dio è la base su cui siamo costruiti. Rendiamogli grazie, innalziamo a lui canti di gioia, riconoscendo che è il nostro fondamento e il nostro salvatore.

Mentre io leggo questo salmo, ascolto quello che devo fare. C'è una voce profetica che mi dice: "Riconosci che il Signore è la roccia, rendigli grazie perché è il tuo fondamento, lo è dall'inizio e lo sarà per sempre. È lui che ha creato il mondo, che ha dato solidità alla terra, è lui la tua forza". Mentre io sto pregando, c'è una voce divina che mi istruisce: leggo quelle parole e ascolto quell'istruzione. Ascolto quello che io devo fare e, mentre leggo il salmo, imparo un atteggiamento: rendere grazie alla roccia della nostra salvezza.

«Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti». Il profeta continua ad invitare il popolo – non solo a venire – ma a entrare nel santuario e a mettersi in ginocchio. Noi in genere, quando lo leggiamo, rimaniamo seduti o in piedi come siamo ... non ci accorgiamo che c'è un invito a compiere un rito; e difatti non è semplicemente l'esortazione a prendere certe posizioni con il corpo, ma a riconoscere con l'intelligenza e l'affetto, perché mettersi in ginocchi davanti al Signore non consiste semplicemente nel piegare le ginocchia e stare inginocchiati, ma soprattutto adorate con tutto il cuore Colui che ci ha fatti, rendere grazie e adorare il nostro Dio, riconoscendo che «noi siamo il popolo del suo pascolo, noi siamo il gregge che egli conduce».

È molto importante che ne prendiamo consapevolezza. Ogni giorno, iniziando la nostra giornata e la nostra preghiera, un profeta ci dice: "Ricordati che sei il popolo, che sei stato creato da Dio e che sei guidato da lui. Piega le ginocchia, adoralo, riconosci che egli ti ha fatto e che non sei padrone della tua vita. È Lui che ti ha creato, è Lui che ti ha scelto, è Lui che ti sta guidando". Allora, attraverso la preghiera, io riconosco concretamente – qui e adesso – la presenza di Dio mio creatore, mio salvatore, colui che mi guida verso la salvezza.

Il profeta che ha radunato il popolo perché rinnovi l'alleanza, invita tutti ad ascoltare la sua voce. Ecco il punto centrale del salmo: «Ascoltate oggi la voce del Signore». Vogliamo portare a casa da questa Eucaristia l'invito ad ascoltare oggi la voce del Signore. Se ascoltate la sua voce, «non indurite il cuore», non siate testardi, né ostinati; se lo ascoltate, siate docili. Ascoltare vuol dire imparare a fare quello che ci è stato detto. Si possono sentire tante cose con un orecchio e lasciarle perdere con l'altro. Non sempre quello che ascoltiamo lo facciamo ... molte volte restiamo indifferenti o addirittura contrari a quello che sentiamo. Capita nel mondo e capita anche con il Signore: ascoltiamo tante belle parole e continuiamo a fare quello che vogliamo. Ecco il punto che il profeta mette in evidenza: "Ascoltate oggi, non rimandate a domani! Adesso ascoltate – cioè mettete in pratica – non abbiate il cuore indurito come gli ebrei nel deserto, quando a Massa e a Meriba misero alla prova il Signore, lo tentarono pur avendo visto le sue opere".

Il salmo si conclude amaramente con una minaccia: «Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie"; perciò ho giurato nel mio sdegno: "Non entreranno nel luogo del mio riposo"». Il Signore ci rivolge questo ammonimento serio, perché c'è il rischio di non entrare nella Terra promessa, se non ascoltiamo oggi la voce del Signore. E il profeta che radunava il popolo per rinnovare l'alleanza intendeva dire proprio questo: "I nostri padri hanno ricevuto l'alleanza di Dio e noi vogliamo confermare l'impegno di seguirla".

Ognuno di noi ogni mattina si impegni ad aderire al Signore con tutto il cuore, sapendo che nel nostro pellegrinaggio stiamo andando verso la Terra promessa, ma rischiamo anche di non arrivarci, di non entrare nel riposo di Dio! E il rischio è legato al non-ascolto ... perciò ci esortiamo gli uni gli altri: «Ascoltate oggi la voce del Signore!». Prendiamo questo impegno: ascoltare la sua voce e mettere in pratica la sua Parola.